

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

421/707

Achille Blacado

7^o f. Cassiano

di pag: 72

Impressi: secondo

Mare Cornice

Co: del Algarve

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

0

V/M

N. 2/16

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

421

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

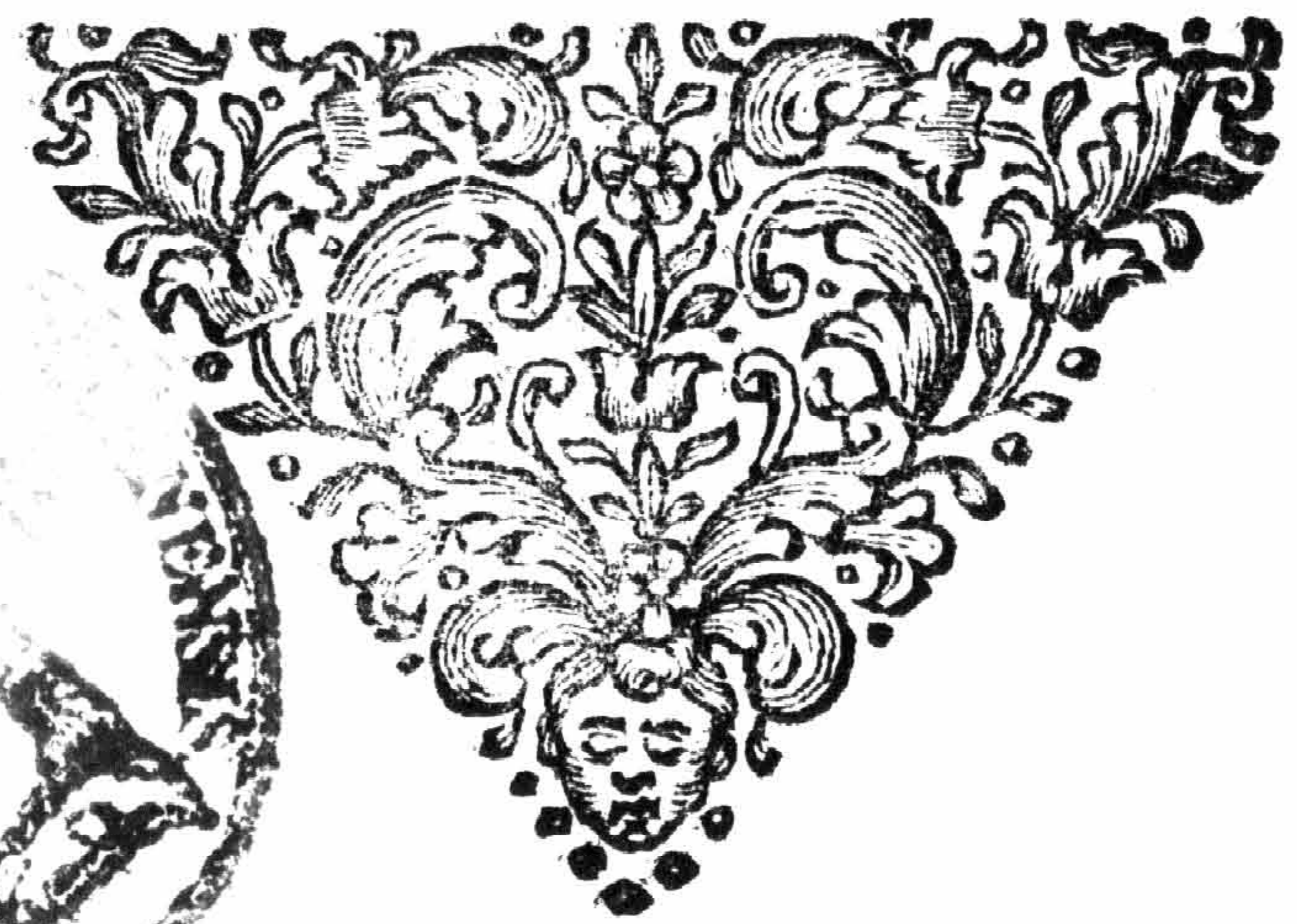


ACHILLE PLACATO.

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano
L' Anno 1707.

IMPRESSIONE SECONDA.

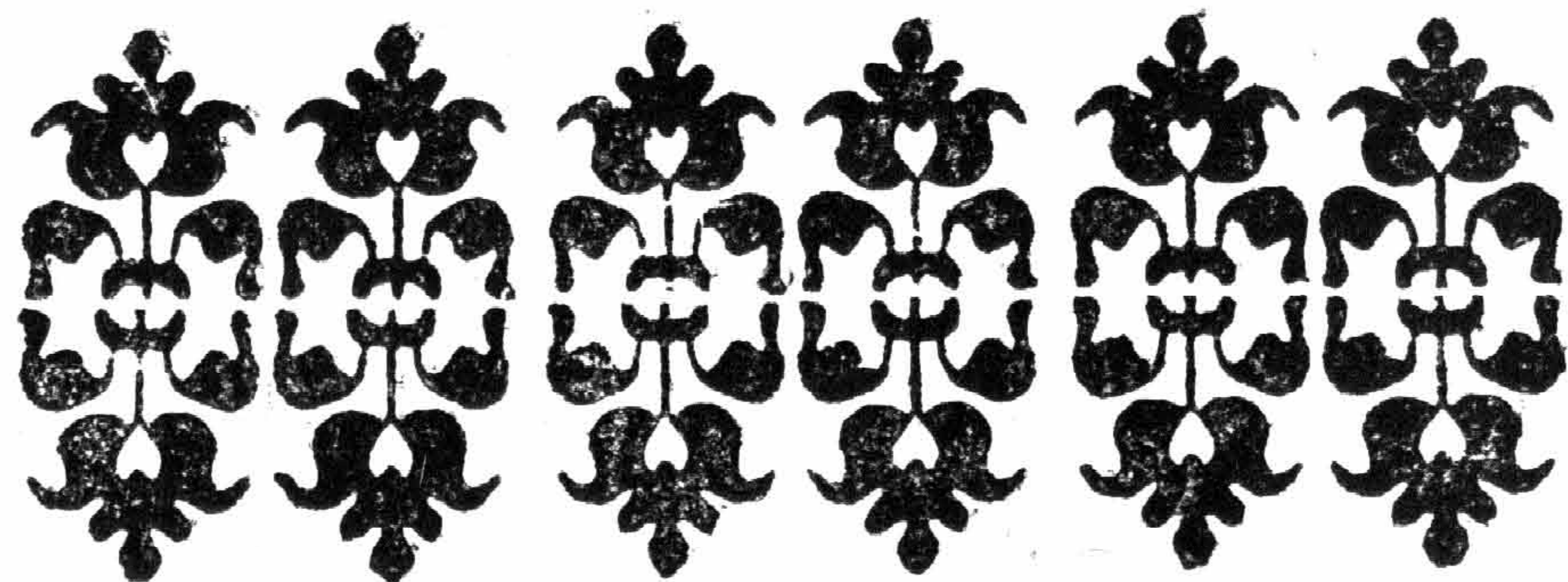


IN VENEZIA, M. DCCVII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



FONDAMENTI DELLA FAVOLA.

LA primiera intenzione ch' hebbi nel tesser questa Tragedia , fu l'introducimento della Machina , & affine d'allettar l'occhio de' spettatori con la vaghezza dell'apparato , e non distrar la mente con inferir cose aliene dall'azion principale , scielsi questo Soggetto , che mi parve di lei degno ; la qualità poi dello stesso , il quale fù trattato da' più Eccellenti Poeti dell' antichità , e l'

abbondante materia che somministrarono Euripide , e Seneca Tragico , per appoggiar la Favola , & esprimer i costumi , invigorirono il mio disegno , e facilitarono l'estesa . Da questi presi l'estrar à sorte delle Schiave Regali ; la debolezza di Menelao nel perdonar ad Elena , la comparsa , e la richiesta dell'Ombra d'Achille , la difesa di Polissena , con l'accusa d'Elena , l'introdur Elena , come Pronuba al Sacrificio di quest'innocente Principessa , e finalmente l'uccisione d'Elena , e la sua trasformatione in quel vapore , che suole apparir nelle borasche del mare chiamato da gl'antichi la face d'Elena , di cui sotto il nome che vien detto da' nostri Nocchieri , l'Ariosto ne descrive mirabilmente gl'effetti , allor che dice.

E

*E n'havria havuto il Mar vittoria
piena*

*Poco più ch'il furor tenesse fermo ,
Ma diede speme lor d'aria serena
La desiata luce di S. Ermo .*

E poi

*La tempesta crudel , che pertinace
Fù sino allora , non andò più innanti .*

S'aggiunge l'amor di Pirro per Polissena , per far veder questo , che Ovidio descrivendo tal caso , chiama sforzato , e lagrimoso Sacerdote , con le più vive passioni d'un'amante , costretto à dover sacrificare l'amata . Non havrei però giamai intrapreso di trattar questo Soggetto , se non havessi ritrovato qualche auttorità per formarne un nodo diverso , e ricavarne lo scioglimento contrario , troppo sicuro , che se havessi bagnato di sangue sì innocente la Scena , havrei destato più lo sdegno de'

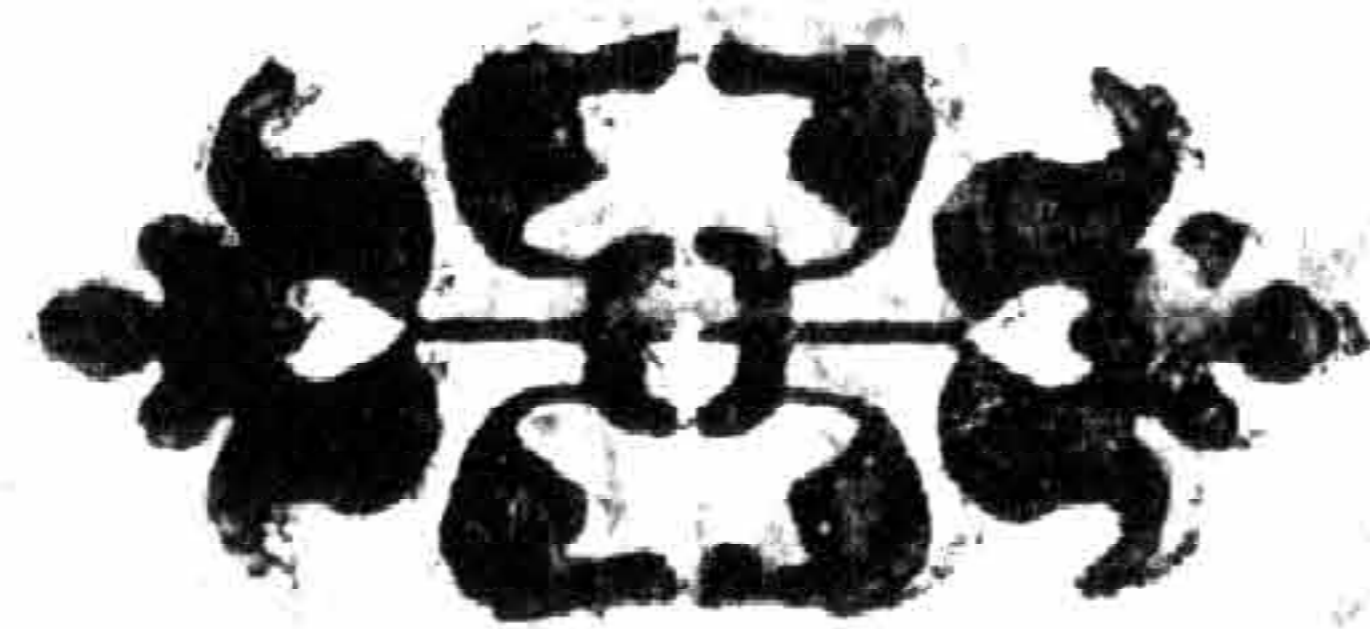
A 4 spet.

spettatori contro di me , che la compassione verso di lei . Questo mi fù somministrato da Filostrato , il quale riferisce , che li primi , che s' invaghiarono per Fama , furon Elena , e Achille . Da ciò presi motivo di far cadere in questa il supplicio all' altra destinato , e lo feci con tanto maggior coraggio ; quanto che l'incerte notizie , che s' han di quei tempi , ne discolpa l'ardire , non essendo inverisimile , che possa esser accaduto lo stesso à lei , che già successe ad Ifigenia , & ad Astianate , salvati da molti contro l' opinione de' Tragici , che li fanno morire . Nè credo che parerà indecente , se Pirro offeso da gl' inganni d' Agamemnone , Ulisse , e Menelao , se ne vendichi sopra d' Elena , che ne fu la cagione , stante la malvagità di lei ,

lei , per la quale Virgilio non temè d' avvilire il suo pietoso Eroe , con dargliene l' intenzione , quando la vide trà gl' incendi della Patria , & Euripide ne fà seguir l' effetto in Oreste per lo stesso motivo di vendicarsi di Menelao , da cui presi la Macchina per lo scioglimento : per dar più proprietà alla quale mi son tenuto più tosto all' opinione de' Storici , che de' Tragici , nel far che l' armata Greca fosse trattenuta alle spiagge dell' Asia dalla borasca , e non dalla calma del Mare , mentre da la morte di lei , nasce questa nuova face propitia a' Naviganti , che acquieta le tempeste suscite dall' ombra offesa d' Achille , & assicura il ritorno a' legni vincitori di Troja .

A

Effine di ravvivare la troppo mesta gravità del Soggetto s'è esteso forse più di ciò, che permette la Tragedia qualche noto costume de' personaggi introdotti, e si sono fraposti gl' intramezzi ridicoli, per dar tempo à li quali si taceranno nella rappresentazione tutti li versi, che vedrete segnati nel margine ..



- Agamemnone Capitan Generale de' Greci ..
Il Sig. Giuseppe Maria Boschi ..
- Menelao suo fratello ..
Il Sig. Giambattista Roberti, Virtuoso del Sereniss. di Modena ..
- Elena Moglie di Menelao ..
La Sig. Santa Stella, Virtuosa del Sereniss. di Mantova ..
- Pirro figlio di Achille, amante di Polissena ..
La Sig. Francesca Vanini Boschi. Virtuosa del Seren. di Mantova ..
- Polissena figlia di Priamo Rè di Troja, amante di Pirro ..
La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Seren. Gran Principe di Toscana ..
- Ulisse Principe d'Itacha, amante d'Elena ..
Il Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Seren. di Modena ..
- Climene Dama Trojana confidente d'Elena ..
La Sig. Aurelia Marcello ..
- Sergesto confidente di Polissena ..
Il Sig. Domenico Tollini, Virtuoso di S. M. Cesarea ..
- Calcante Indovino, e Sacerdote de' Greci ..
Il Sig. Don Nicola Pasini ..
- L'Ombra d'Achille ..
- Tetide Dea del Mare ..
- Gli intramezzi ridicoli sono Rappresentati ..
Dalla Sig. Santa Marchesini Bolognese ..
E dal Sig. Gio: Battista Cavana ..
- La Musica è del Signor Antonio Lotti, primo Organista della Chiesa Ducal di San Marco ..

S C E N E .

Nell'Atto I.

Le rovine di Troia ancor fumanti, dalle quali esala di quando in quando qualche reliquia delle sopite fiamme.

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono custodite le Schiave Trojane.

Nell'Atto II.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo, da l'altra l'armata Greca sù l'Ancore, posta in fila per la partenza.

Bosco di Cipressi nel quale sono ordinatamente disposti li Sepolcri de'Prencipi Trojani scolpiti di candido marmo.

Nell'Atto III.

Tenda, che serve per Atrio di gran Padiglione.

Accampamento de'Mirmidoni.

Nell'Atto IV.

Altra veduta de l'accampamento de'Mirmidoni col Mare in prospetto.

Falde del Monte Ida bagnate dal Fiume Xanto.

Nell' Atto V.

Spiaggia del Promontorio Reteo, col Mausoleo d'Achille da un lato, e Mare in lontano coperto da l'armata Greca, con accesi fanali, in tempo di notte con Ciel nuvoloso, che rischiarato poi dalla comparsa de la face d'Elena, mostra il firmamento con l'immagini delle sue Costellazioni.

Le Scene sono fatte dal Sig. Zenobio Angelo Rosi Fioretino.

I N T R A M E Z Z I Di Ballo.

Di Marinari.

Di Nereidi, e di Tritoni, che accompagnano Tetide.

La Mascherata introdotta da gl'intramezzi ridicoli.

Questi sono d'invenzione di Monsieur l'Eucque Ballarino di S.A. S. di Mantova.



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Le rovine di Troja ancor fumanti, dalle quali esala di quando in quando qualche reliquia delle sopite fiamme, con il gran Cavallo di legno nel mezzo.

Agamemnone, Menelao, Pirro, Ulisse, Prencipi, e Soldati Greci.

CAduta è Troja, e di due Numi l'opra
 Ne la Reggia de l'Asia è in sè sepolta.
 Del fumo suo la densa nube, e folta
 Rende squallido l'Etra, e il suolo adusto
 Solo d'orror ferace
 A le tombe de' suoi non è capace.

a 4. Rimbombi sonora
 La garrula Diva,
 De l'alta vittoria
 Con tromba canora
 Divolghi la gloria
 E i vanti descriva.

Ag. Non

Ag. Non più d'indugio amici
 „ Già de le spoglie ostili onuste, e gravi.
 „ Da la spiaggia Sigea
 „ Si scuotono le Navi
 Già n'invita à la Grecia aura cortese.
 Mà divida la sorte
 Pria le Regali schiave, E incerto evento
 „ Tolga de le contese ogni fomento.
Me. Prenci „ se fù da voi, per far vendetta
 „ Del mio tradito onore,
 „ Sparso tanto di fangue, e di sudore,
 „ Or io „ per vendicar le vostre pene
 Elena vi richiedo, affin che possa
 Punir di tanto mal l'empia cagione
 Sottratta da la sorte à mè si done.

Ag. Libera al tuo volere
 Io per mè la concedo.

Pi. Io pur non te l'invidio.

Ul. (Simula ò cor amante) io pur la cedo.

Ag. Ora la man del caso

Sortisca i nomi. *Pi.* E al palpitante core

Un grã contêto, ò una gran doglia apporte.

Tutti. A la sorte, à la sorte.

*Agamemnone, e Menelao cavano fuori da gl' Elmi
 di due Soldati i nomi de le Schiave, e de
 Prencipi à cui toccano.*

Ag. Illiona. *Me.* di Teucro.

Ag. „ Andromaca. *Me.* d' Ajace.

Ag. „ Eletra. *Me.* di Steleno.

Ag. „ Argea. *Me.* di Filotete.

Ag. Esiona. *Me.* di Fenice.

Ag. Polissena. *Me.* di Pirro. *Pi.* O mè felice!

Ag. Antigona. *Me.* à Diomede.

Ag. Ecuba. *Me.* à Ulisse.

Ul. Misera spoglia, e al vincitor molesta. (resta.

Ag. Cassandra. *Me.* A te germano. *Ag.* Altra nò

Pi. Sen-

Pi. Senza frappor dimore
De la propitia forte i cari doni
Vado à raccor. *Ag.* Vatenè ò Prēce, è giusto
Ch'un tant'affetto un sì bel fin coroni.

Pi. Miraste alfin placati,
O' troppo acerbi fati,
Un'innocente amor.
E con sì lieto evento,
Pagaste in un momento,
Gl'affanni dispietati,
Ch'in lui pioveste ogn'or.

S C E N A I I.

Ulisse, Agamemnone, Menelao.

DA i doni de la forte hà Pirro alfine
Quella beltà, che à le sue preci, e a' pianti
Negò ostinato il genitor rivale,
E che per pena forse
De l'empietà, fù al viver suo fatale.

Me. E per viltà d'effeminato core
Non ancor ben estinto
L'incendio ultor de la comune offesa
Regnar vedrem sù l'vincitore il vinto?

Ag. Opri ogn'uno à sua voglia,
Attendiamo à noi stessi, & a' pensieri
Degni del nostro incarco.
E' disposto l'imbarco?

Ul. Tutto è pronto Signor. *Ag.* Non si ritardi.
„ Abbastanza per noi, troppo per lei
„ Fummo ne l'Asia, e ben potrà vederne
„ L'età ventura ogn'or memorie eterne.

Me. Tanto di tempo sol mi si conceda
Che con l'impuro sangue
De la Moglie sleal, gl'estremi offici

Ren-

Renda à gl'estinti amici.

Ul. Elena tù svenar! *Me.* Che forse degni
Di minor pena son gl'eccessi suoi?

Ag. Pur troppo ella lo merta, atto più bello
Germano non puoi far, se farlo puoi.

Me. Se il posso far? e chi sarà Signore,
Ch'il mio voler ritardi?

Ag. Volgiti quì d'intorno,
E vedrai ciò che puon d'Elena i sguardi.

Me. O' funeste ruvine
De la Regia de l'Asia, atte voi siete
A destar la pietà sin ne i nemici.
Mà giuro a' sommi Dei, che fian quest'armi
Snudando lo stilo.

Non men di voi, che del mio onore ultrici.
Ag. Vattene à l'opra, e pria de l'opra intanto
Se credi à mè non ti vantar cotanto. *parte*

Me. Sarò un Caucafo indurato
A gl'inganni di beltà.
E del cardine gelato
Il rigor, la neve argente
La mia mente vestirà.

S C E N A I I I.

Ulisse.

AL minaccioso vanto
Non crede Ulisse già, mà ben mi giova
Tentar ch'altri lo creda.
A la figlia di Leda
Lo precorra il mio piede, e suscitando
Nel credulo suo cor vani terrori,
Tentisi con l'inganno
Trarla in balia de' miei segreti amori.

Se

Se l'arte hà in sè valor,
 Innamorato cor
 Sarai contento .
 E senza altro languir
 In misero servir ,
 Avrai l'intento .

S C E N A I V .

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono
 custodite le Schiave Trojane .

Polissena , Sergesto .

Se. **T**Rà così giusti oggetti
 D'un gran dolor, qual mai
 Portentosa costanza
 Indurò, Principessa, il Regio seno
 Che tù nol senti, ò nol dimostri almeno ?

Po. Ah Sergesto, Sergesto,
 Questo vigor, che de le forti crude
 L'ingiustizia condanna,
 E' stupor, non virtude .
 Dal dì troppo funesto,
 Che le catene infrante
 D'un scambievole affetto, Achille amante
 Al suo sponfal mi condannò violento;
 Con qual si sia fierezza
 Mi tormenti il destin, più non lo sento .

Se. Mà come nacquer mai
 D'un scambievole amor l'alte faville,
 Trà la figlia di Priamo, e quel d'Achille ?

Po. Quel dì ch'al funeral d'Ettore estinto
 Troja dolente accorse,
 Mi vide, il vidi, e nel offitio mesto
 Nacque l'amor funesto .

Ara

Ardea la bella face
 Nel nostro cor trà l'armi allor sospese,
 Quando di Peleo il figlio, offrì la pace
 A la Patria cadente, e me richiese.
 Piansi, pregai, mà invan; ceder convenne
 Al periglio di Troja, e al suo furore .
 E vittima dolente
 Portai la mano, onde fuggiva il core .
Se. De la violenza sua pagò la pena .
 Che prima de'Sponsali ei la sen giacque
 Da Paride trafitto .
Po. Ah che sì gran delitto
 Irritò i numi, onde fortiro al fine
 Sì funeste ruvine .
 Perdei la Patria, e il Padre, & or, oh Dio....
Se. Et or l'urna si scuote, in cui t'elegge
 Ad un, più de la morte,
 Forse odioso servaggio, iniqua forte .
Po. E qual Terra, quali arene
 Segnerà con sue catene
 Vacillante questo piè ?
 E chi à trar giorni infelici
 Condannata à vili officj
 Sforzerà figlia del Rè ?

S C E N A V .

Pirro , li sopradetti .

SCaccia timor sì vano, or che del fato
 La più benigna legge,
 Ne la forte comun per mia t'elegge .

Po. Io serva tua Signor ? La mia fortuna
 Del solito rigor cotanto è priva ?

Pi. Tù serva mia, che parli !
 Che parli ò del mio cor Regina, e Diva !
 Qual già Priamo regnante, e Troja illesa,

Con.

Conforte ti bramai, tale t'accolgo.

„ Sarai di Teti, e di Nereo nepote.

„ Sarai, rissorta al tuo natio splendore,

„ Regina di Tessaglia, e del mio core.

Frangete olà quei nodi.

li vengon levate le catene.

„ Scorda la schiavitùde, i mali oblia.

„ I falli tuoi corregge

„ L'ingiusto tuo destin col farti mia.

Po. „ Sorpresa da la gioja, e dal onore

„ Muta rimango, & è pur ver Signore

Ch' il generoso cor piega se stesso

A' rilevar un sangue

Da numi odiato, e da la forte oppresso?

„ Quai fortune impensate, e come ò Cieli

„ Si d' improvviso ad in contrarmi viene

„ Trà l' orror de miei mali ogni mio bene.

Pi. Andiamo, ò mia diletta

Fugga da questi oggetti à te fatali. (cia

Con l'occhio anche il pensiero: avrà la Gre-

„ Da consolarti, e compensar tuoi mali.

Po. Signor di quel poter, che mi concedi

Posso una prova aver? Pi. Basta che chiedi.

Po. Pria di partir da sì funesti orrori,

A' le tombe de' miei

Permettimi l'offrir gl'ultimi onori.

Pi. A tuo piacer mia vita

Solcherem l'onde, e spiegherem le vele.

E nel offitio pio, se nol rifiuti

S'uniranno à tuoi voti, i miei tributi.

Po. Da l'alma Serena

Pi. Dal core contento

a 2. Sen fugga il dolor.

Po. Discaccia la pena

Pi. Dilegua il tormento

a 2. Il nome d'amor.

SCE.

S C E N A VI.

Elena, Climene.

C He vidi, ò Ciel, ch'intesi?

Polissena felice! à mali miei

Questo aggiungete ancor barbari Dei?

Cl. È qual tormento, il suo piacer ti rende?

El. Tal che ben volontier l'empie vicende

Soffria del mio destin, mentre vedea,

Che più di me, la mia rival perdea.

Cl. E per cagion sì lieve odio sì intenso?

El. Ah posso non odiarla, allor che penso

Con qual vergogna mia, così fortille

il ribellarmi Achille?

Achille che per fama

Di mia bellezza amante, aperti pegni

Mi diè con mille segni.

Ma non sì tosto l'una, e l'altra vide,

Che mè negletta, à la rival s'attenne,

Lei sol bramò, lei chiese in moglie, e ottenne

Cl. T'offerse Achille è ver, ma ben la pena

Seguì la colpa sua. El. Sì giustamente

Dal disprezzo irritata,

Avida di vendette,

Armai Paride d'arco, e di faette.

„ Iostimolai la Parca, e qual mi piacque

„ Non d'Ettore trafitto,

„ Ma de furori miei vittima ei giacque.

Cl. Con l'austor de l'offesa

Vada sepolto l'odio, ella è innocente.

El. Innocente ti par? Su gl'occhi miei

Involarmi una preda, e con riflessi

D'un volto senza nome.

Vincer una beltà, che dal profondo

Di-

Distrusse i Regni, e rivoltar fè il mondo?

Cl. Non è quella
Ch'è più bella,
Sempre quella che più piace.
Sfortunata
Chi spogliata
E da'rai de la beltà
Se con tanta austerità
Maneggiasse amor la face.

SCENA VII.

Ulisse, le sopradette.

El. **M**A quivi Ulisse? E che da noi richiede
D'Itaca il Prence accorto?

Ul. Mosso dal tuo periglio
Bella figlia di Leda à te mi porto.

El. E qual maligna stella
Nemico Cielo à danni miei rivolta?

Ul. L'ira di Menelao
„ Te de la dubbia forte à l'urna tolta
„ Chiese à le pene ultrici

El. A la pietà d'Ulisse (volto
„ Del letto offeso, e de gl'estinti amici.

„ Molto deve il mio cor, ma quel ch'hò in
„ De la Ciprigna Dea prodigo dono,
„ Che già mi tolse à l'onte
„ Di forte ancor più ria

„ Contro i furori suoi scudo mi fia.
Ul. Promise in faccia à gl'Ottimati Argivi
Di vibrar contro te la man nemica.

El. Conosco Menelao, s'egli promise,
Di tener le promesse, avrà fatica.

Ul. Ah sù pensier sì incerto
Non arrischiar te stessa, à che non porta
Un

Un impegno d'onore!

Fuggi l'impeto primo

De li furori suoi, l'Itache prore

T'offron segreto asilo. „ E fin che a

„ Questo periglio tuo, stanza sicura.

El. Peccarei di viltà, se tanto armata

Di sì poco temessi

Principe vanne pur, se non comprendi

La forza de' miei rai, troppo gl'offendi.

guardando dentro la Scena.

Cl. Ahime Regina, ei viene

Armato, e minaccioso. *Ul.* Ah fuggi fuggi

D'un geloso crudele il fiero sdegno.

El. Fugga chi n'hà timor. *Ul.* (Falli il disegno.)

si ritira

SCENA VIII.

*Elena andando all'incontro di Menelao, che viene
turbato col ferro à la mano Chimene.*

Signore è giunta alfin l'ora prescritta

Dal Ciel placato à terminar miei guai

„ O quante volte a'rai

„ Del Sole tolto avrei salma sì infetta,

„ Se il desio di morir per la tua mano

„ Non mi frenava, & il timor non vano

„ D'involarti il piacer de la vendetta.

Me. Eccomi dunque pronto

A' sodisfar tua voglia, or'or morrai.

El. Riceverò contenta

Quel castigo da te che meritai.

„ Ma poi che farò estinta, accogli almeno

„ Questa sincera idea ne la tua mente,

„ Ch'in me da te fù uccisa

„ Al dispetto del Fato un innocente.

Me. „ Tù innocēte? tù che. *El.* Deh cessa ò caro

„ Col crudo rammgntar, d'aprirmi il core

„ Con

A T T O

Diagha più crudel, che del tuo acciaio
 L'impura diva in premio offerta
 Tu giudice fui, come poi creder
 Me volontaria in braccio suo mi viedi?
 Allor ch' in cent' Eroi
 „ A' miei sponsali offerti io ti scieglei,
 „ Allor che per fugir gl'amplessi re,
 „ De l'empio seduttor, tentai lo scampo
 „ Trà l'ombre cieche fuor da' muri oppressi,
 „ Elena fù ch'oprò, del crudo fato
 „ De la nemica dea fur gl'altrui eccessi.
 „ Crudo destin, nemica diva, voi
 „ Voi mi traste con fatal catena
 „ Vostra fù sol la colpa, e mia la pena.
finge di piangere.

Me. „ (Costanza Menelao Sento ch' il raggio
 „ Che frà quell' onda brilla
 „ Fà guerra al tuo coraggio
 „ Poco di sdegno, e di rigor t'avanz
 „ Saldo mio cuore. Menelao costanza.)

El. „ Signor per far ritegno
 „ A la giusta ira tua, non mi discolpo.
 Vibra, sì vibra il colpo,
 Cada trà tante polvi, ancor quel volto
 Che fù delitia de' tuoi sguardi; cada
 Quell'occhio ottenebratto
 Che portò già al tuo core i primi ardori,
 E' questo sen, ch'à tuoi piacer fù campo
 Teatro or sia de giusti tuoi rigori.

Me. (O seno, ò volto, ò guardo
 Per me fatali, di cui m'asperse il crudo fato,

El. Ah se la macchia impura (erio.
 Si puote cancellar col sangue mio,
 Come lieta lo spargo! E con che gioja
 Per tè m'appresto al doloroso passo! (lasso)

Me. (O' amore, ò onore, ò crudo impegno ahi
 El. Ma

P R I M O.

25

El. Ma qual mole pietade il braccio arresta?
 Lascia à me questo ferro, io ne le vene...
*Fingendo volersì uccidere, rapisce il ferro di mano
 à Men. che l'arresta, accorre Climene
 alla quale piano dice.*

Me. Ferma. Cl. Ah nò mia Regina.

El. Ei già mi tiene,
 Signor perche ritardi
 L'olocausto votivo,
 Che tanto egl'è, che à te offerir desio?
 A' chi vivrò, se à l'amor tuo non vivo?

Me. Vivi dunque al mio amor, vivi à la fiamma
 Che nel mio core, e più che prima accesa.
 Tra le polvi Trojane
 Sepelisco l'offesa. *gittando lo stilo.*
 Estinta seco ogni memoria giaccia.
 E come prima torna
 Moglie graditta, e cara in queste braccia.

El. O' sorte inaspettata!
 Ed è pur vero ritorno,
 Del primo foco mio ritorno in seno?
 Ah per soverchia gioja
 Stupida è l'alma, e quasi il cor vien meno.

Me. Serbiam le tenerezze ad altro tempo.
 Et or ne le mie navi
 (Qual chiede la mia gloria, e il tuo periglio)
 Porta segreto, e frettoloso il passo.
piano à Climene.

El. Che ne dici Climene? Cl. Io son di sasso

El. Ritorniamo à primi nodi
 Di quest'alma unico bene.
 A' miei voti amore amico
 Raggruppando il laccio antico
 Stringa più le sue catene.

Fine dell' Atto Primo.

B

ATTO



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo, da l'altra l'armata Greca sù l'Ancore posta in fila per la partenza. Stà vicina la Generalitia, col Ponte à terra, per ricever li Principi, e Capitani, che soli restano da imbarcare.

Ballo di Marinari.

Vlisse, poi Agamemnone, Menelao, Calcante, e seguito.

SU' sù nocchieri audaci
 Spiegate i lini a' venti
 E l'Ancore tenaci
 Tolgano i curvi denti
 Da la deserta riva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ca. O' gran Padre Nettun, Da cui quel tanto,
 „ Che

„ Che hà di vaghezza il Mondo hà la sua fôte
 Se à noi propitio ogn'or porgesti aita
 Per far le tue vendette
 Nel seme traditor di Laomedonte,
 Già che per tanto foco, e tanto sangue
 E' scancellato il comun nostro scorno,
 Propitie l'onde tue dona al ritorno.

Ag. Tù de venti Eolo regnante,
 Chiudi à noi lo stuol più fiero.

Me. E sol Zefiro leggiere
 L'onde increspi al mar spumante.

Vl. Sù sù che l'onda quieta, e l'aura molle
 A' voti arride, e le speranze avviva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ag. Ma qual impeto orrendo
 Scuote la terra. *Me.* E fà crollar le selve!

Vl. Squarciasi il Mondo, e dal suo centro esala
 E di fiamme, e di fumo oscuro velo!

Ca. E quai prodigj! *Tur.* E quai portēti ò Cielo!

Mentre s'incaminano li Principi per imbarcarsi segue spaventoso terremoto, che fà divider la terra, da la cui voragine trà le fiamme, e il fumo esce l'ombra d'Achille, e sospesa à mezz'aria, con voce minacciosa verso l'armata Greca così favella.

SCENA II.

Ombra d'Achille.

ITe Popoli ingrati, ite, e lasciate
 Le polvi mie neglette?
 Se d'un Achille non temeste l'ira
 Eccovi le vendette
 Già disprigiono i venti,

B 2 Con-

Condense le procelle, e non avrete
 Del consanguineo mar mai l'onda aperta
 Sin che non sia del sangue mio la rea,
 Per man di Pirro a la mia tomba offerta.
Terminate queste parole l'ombra sparisce, e nello stesso tempo si vede oscurar, e lampeggiar il Cielo, sorgere nel Mare orribile borasca.

Me. Spettacolo funesto! *Ul.* Orrido evento!

Me. Da sprigionati venti

Intumidito il Mar, l'incarco scuote.

Ul. E con onde orgogliose il Ciel percuote.

Ag. Ne la Foce del Xanto

Si traggano le Navi, ivi sicure

Stiano da' flutti irati,

Sino che noi ci consigiam co' fati.

SCENA III.

Agam. Mem. Ulisse, Calcante.

UDiste amici, udiste
 De la fred' ombra le minaccie ardenti?
 „ Col sangue nel tornar comprar la calma
 „ Dobbiã, qual nel partir comprãmo i Vēti.
Ul. Ma chi farà colei, ch' i fieri sdegni
 Chiedono de l'ombra? „ La cui vita sola
 „ La remora si fã di mille legni.
Ag. T'ù che ne le tranquille onde d'Aulide
 „ Sciogliesti i lacci a le Pelasghe antenne
 „ Del cui verace labro
 „ Certa notitia a costo mio sen venne,
 T'ù cui trà gl'Astri, e trà le fibre impressi
 Gl'occulti suoi segreti il Fato svela,
 Parla Calcante, e il nome suo rivela?
Cal. Non può fibra ch'aneli, Astro che brilli

I no-

I nomi pronuntiar, ma se miei detti
 Sol mossi da ragion, mertano fede,
 Ei Polissena chiede.

Chi più di lei, de la sua morte è rea,
 Se di finto Imeneo con le catene,
 Per lei fù tratto a le funeste arene!

Ag. E per la man di Pirro?

Per man de l'amator svenar l'amata!

A' che prezzi crudeli

Sembra la nostra via poneste ò Cieli?

Ma voi „ ch'a queste prove a danni miei

ad Ul. e Men.

„ Avvezzi siete già, „ l'arti svegliate,

Ammollite, piegate

Lo sventurato amante, in voi la cura

De la Greca salute, or s'assicura. *parte*

SCENA IV.

Menelao, Ulisse.

AMico, in tè, cui largo il Ciel concesse
 Facondia al labro, & accortezza al seno
 Posta è ogni speme. „ *Ul.* A dirti il vero, ò
 „ Cōtro de la pietade, e de lo sdegno, amico
 „ Quando de la ragion tenei la parte,
 „ Sortii con qualche onor, ma contro amore
 „ Vana fù sempre, e l'eloquenza, e l'arte.
Me. „ Ma chi (se non sei quel) piegar mai puote
 „ Ad atto sì crudele
 „ Del feroce amator l'anima accesa?
Ul. Malagevole è l'opra, ardua l'impresa.
Me. A ciò, ch'il Ciel pressisse.....

S C E N A V.

Elena, Climene, li sopradetti.

ECcolo appunto. Ah mio cōsorte, ah Ulisse
Uscendo affannato dalla Selva.

„ Dal turbine crudele, e da la voce
„ De la fantasma orrenda ancor tremante,
„ In traccia tua men venni!
Sopra chi cade, ahimè, colpo sì atroce?

Me. Sù Polissena ei pende.

El. (Cieli sù Polissena! e quai vicende!)

Me. Mà da l'arduo cimento

Di vincer de l'amante il fier contrasto
Ben Ulisse è sospeso. *Ul.* Altro pavento.

„ *Me.* E qual nuovo timore ora t'affale?

„ *Ul.* Ah là difesa sua temo, e prevedo

„ Ad altri esser fatale.

„ *El.* A chi più periglioso

„ E' l'arresto crudele. *Ul.* Io non vorrei

„ Esser de mali altrui l'augure odioso.

El. Dillo Signore, ah quel pietoso sguardo

„ Che getti sopra mè troppo è loquace.

„ E' mio il periglio? è mio il periglio; ei tace.

Me. Amico ò Ciel che pensi?

„ Parlar sul labro di Calcante i Fati.

„ *Ul.* Sì, mà dir puote il difensore amante

„ Ch'ei non fallì giamai, quando ispirati

„ Fur dal Cielo i suoi detti.

„ Mà che di proprio senso or, ch'ei favella

„ Ingannarsi ben può. *Me.* Di qual reitade

„ Ne la morte d'Achille ella s'incolpa?

„ *Ul.* Dirà che di quel sangue,

„ Che quì la Grecia sparfe,

Chi

„ Chi ne fù la cagion, n'è sol la colpa.

„ *El.* Infelice bersaglio

„ De' furori del Fato ingiustamente

„ Mi persegue il livor. *Me.* Mal si condanna

„ La cagione del mal, s'ella è innocente.

Ul. Non è questi mio senso. E solo affine

„ Ch'al rimedio si pensi

„ Le sventure predico.

El. Ah Principe pietà. *Me.* Soccorso amico.

Ul. Io già impegno per voi l'opra, e il consiglio.

„ O' se di Polissena,

„ Sin che ignoto à l'amante è il suo periglio,

„ Ci fortissò l'acquisto

El. Ella colà, dove trà selva oscura

„ Di funesti Cipressi, erette sono

„ De consanguinei suoi l'urne regali,

„ Implora à l'ombre amiche

„ De gl'infelici Eroi, da' vostri uccisi,

„ La pace ne gl'Elisi.

Ul. Và, corri, vola amico.

„ T'afficura di lei, che fia più lieve

„ Il ridur Pirro ad obbedir al Fato;

„ O pur sarà placato

„ De lo spettro il furor per altra mano,

„ Quando si tenti il fiero amante invano.

Me. O caro amico, e qual propitio Dio

Abbracciandolo.

„ Per noi t'inspira! *Ul.* E che ritardi? *Me.* Adio.

parte velocemente.

S C E N A VI.

Ulisse, Elena, Climene.

OR che lungi è lo Sposo,
 Liberi del mio core, io posso alfine
 Svelarti i sentimenti.
 Elena ben rammenti
 Ch'anch'io trà Greci Eroi, per tè rivali,
 Ne la Spartana Reggia
 Portai l'anima amante, à tuoi sponsali.
 „ Fur delusi i miei voti, arbitra resa
 „ Di gara sì famosa
 „ Spirò da labri tui
 „ Propitia à Menelao l'aura amorosa.
 „ Partii dolente, e con novello oggetto
 „ Cercai ristoro à le ferite interne.
 „ Mà il primo stral d'amore
 „ Imprime in ogni cor vestigia eterne.
El. Ah, perche cieca allora
 Meglio per mè non scielsi, or non starei
 Tremante il core, e lagrimosa il ciglio,
 Con sì debil sostegno in tal periglio.
Ul. Rasserena la mente, e tergi i rai,
 Che nel mortal cimento
 Tuo difensor m'avrai.
 Mediterò ripari,
 Sveglierà l'arti mie, per vincèr quelli,
 Che già nascenti io vedo
 Dal feroce amator contrasti orrendi.
 In me confida pur, mà... **El.** Che pretendi?
Ul. Se per serbarti, ò bella, io m'affatico,
 E giusto poi, ch'emendi
 Qualche grato favore, il torto antico.

El. De

El. De benefitii l'arte
 Qual cor non incatena, e quai speranze
 Mal fondate esser ponno, allor ch'è certo
 Di non servir ingrati un tanto merto.

Ul. Vnol altro che speranza
 O bella questo cor.
 Amante che è inesperto,
 Si nutre d'un incerto,
 E insipido favor.

S C E N A VII.

Elena, Climene.

Cl. **Q**uai difese opportune amor m'invia!
 Scorso un periglio appena
 Ti sovrasta un maggiore. **El.** E'ben più ria,
 Et orribile più, quella sventura
 Ingiusto Ciel. De la magione oscura
 Rotte le leggi, à vendicar i torti
 Vengono sol per me l'alme de' Morti?
Cl. Gran fortuna faria, se quei furori,
 Ch'à te diretti son, cadesser poi
 Sopra la tua rivale.
El. De l'acciaro fatale
 Perche in lei cada il colpo
 Tutto si tenti pur, col nuovo amante
 Perche serva à miei sdegni,
 Saprà adoprar à tempo
 Vane lusinghe, e menzogneri impegni.
Cl. Mà se de l'innocente i fiati estremi
 Al conturbato Mar, non dan la calma.
 Ritorna in tè il periglio.
El. „ Frutto del mio consiglio
 „ Se fù d'Achille il sanguinoso evento,

B 5 „ Né

A T T O

34
 „ Ne fù sua la cagione, e non è nuovo.
 „ Ch'un innocente sangue
 „ A' le Doriche navi apra la via.
 „ Mà s'altrimenti fia
 „ Mora pur la rivale, indi à me tocchi
 „ Al ferro micidial chinare la testa.
 „ La forte empia, e funesta
 „ Soffrirò men dolente, allor che veda
 „ Scorrer confuso in un sanguigno rio,
 „ Con quel de' miei nemici il sangue mio.

Pur che sia vendicata
 Contenta, e fortunata,
 Mi crederò nel duol.
 De la rival punita
 Godrò sù la ferita
 Morir com'Ape suol.

S C E N A V I I I .

Bosco di cipressi, nel quale sono ordinatamente disposti li sepolcri de' figli di Priamo, con l'immagini, e nomi de li stessi scolpiti in candido marmo nel prospetto v'è quello dello stesso Priamo, nuovamente eretto da la pietà de vincitori.

Polissena con seguito de' familiari di Pirro.

DA gl'Elisi onde gioite
 Qua venite
 Alme d'Eroi.
 E mirate,
 Quei tributi di pietate,
 Che dolente io sacro à voi.
 „ Cotesti doni estremi,

„Che

„ Che con libera man da le catene
 „ A' le ceneri vostre offrir poss'io
 „ Contenti ricevete.
 „ Che giunta poi sù le Tessaglie arene
 „ V'alzerò vote tombe, e là vedrete
 „ Malgrado del Destin che vi fè oltraggio
 „ Gli scettri che temeste à darvi omaggio

S C E N A I X .

Sergesto, Polissena.

AH Principessa oh Dio!
P. Sergesto sì dolente! ahimè ch'apporte.
Se. L'Ombra d'Achille irata
 „ Ruppe il sen de la Terra, e uscendo à vista
 „ De Greci legni à veleggiar accinti
 Sprigionò i venti, e negò il Mar tranquillo;
 Quando à la tomba sua non s'offra in dono,
 La rea de la sua morte. *Po.* E quella io sono?
Se. Tù quella sei, ch'è da Calcante eletta
 A' placar l'ira de lo spettro argente.
 Mà oh Dio scieglier potea
 Sotto nome di rea, la più innocente?
Po. Ancor vivo à miei danni
 Ancor è Achille, à l'amor mio funesto
 „ Ad onta di natura
 „ Ne l'urna ancor contro di mè congiura?
 Pazienza: la corrente
 Del nostro crudo Fato ancor me trae.
 Denno passar tutti di Priamo i figli
 Per sanguinosa strada a' regni oscuri,
 Quindi nel nostro fesso
 Rifiuto de le spade arma le scuri.
 „ L'accorto suo livore

» Ammiro ben, perche vedea, ch'in quella
 » In cui mi traboccò misera forte,
 » Il maggior de' miei voti era la morte,
 » Con dolci allettamenti, e doni infidi
 » Prevenne il colpo, onde atterrarmi crede
 » Mâ troverà fors'anche
 » Più di costanza in me, ch'in lui di fede.

Se. Se rimirar la morte
 Può la costanza tua con luci immote,
 Resisti al modo ancor, Pirro il tuo amante
 Esser dee il Sacerdote.

Po. V'è qualche feritade
 Nel mio destino ancor? Dilla, or che noto
 M'è l'odio suo, nulla mi sembra strano.
 Di sentimento umano
 Nulla più spero già, ne' suoi rigori,
 Ogni fierezza ei studia, e vâ cercando
 Sin nel cor del mio amante, i miei dolori.

Se. Più che mostri un cor sì forte,
 Più risvegli la pietà.
 Degna è ben di miglior forte,
 Tal virtude, e tal beltà.
Parte velocemente vedendo venir Menelao.

S C E N A X.

Menelao con seguito di soldati, Polissena.

DE la sorte crudel ministro infauſto
 Vengo à te Polissena. Il Ciel ch'à noi
 Solo à costume suo, la via concede,
 Te d'Achille à la tomba ostia richiede.
 » Soffri in pace il destin, che ti sovrasta,
 » E contro il suo rigore
 » Arma di toleranza il regio core.

Po. Si-

Po. Signor da che quest'infelici arene
 Toccar le prore, al Patrio suol fatali,
 Non attesi che mali,
 » Crebbi trà pianti, e de' germani uccisi
 » Nel successivo lutto, anticipati
 » Previdi già miei Fati.
 Quindi ne le sue forme, ancor più orrende
 Venga la Morte pur, non m'atterrisce
 Perche non mi sorprende
 Abusate de'doni
 De' parziali Dei,
 A' noi tocca il soffrir, ma da le nostre
 Sventure acerbe, entro le sorti liete,
 Del incostanza loro in voi temete.

Me. Giudice ingiusto è il duol, ma se riflet. i
 Col core indifferente,
 Vedrai ch'il colpo, al capo tuo prescritto
 E giustizia del Ciel, ch'in voi punisce
 Di Paride il delitto.

» Del ira sua noi per ministri ei scielse,
 » Ei sol da le radici
 » L'arbor di Priamo svelse,
 » Ei minaccioſo tuona
 » Sù la clemenza nostra, e à cui pietosa
 » Perdonò la vittoria, ei non perdona.

Po. Andiamo dunque andiamo, e un innocente
 Vergine trucidata, apra i tragitti
 Ad armi così pie,
 Ch'il Cielo scielse à castigar delitti,
 Giudicherà l'evento,
 Se la mia morte è sua giustizia, degne
 D'offerta sì crudele
 Avrete l'onde, & i miei fiati estremi,
 Forse i turbini sian di vostre vele.
 Urne adorate addio
 Addio care de' miei gelide salme.

A

A voi scure spietata
Ben presto m'unirà.
E l'alma sprigionata,
Tantosto volerà (me.
Dentro gl'Elisi, à rintracciar vostr'al-

S C E N A XI.

Mentre è per entrar Menelao con Polissena, s'incontra in Pirro, che viene condotto da Sergesto, e seguito da' Mirmidoni, questi togliendogliela violentemente di mano, la consegna à Sergesto, dal quale viene condotta per l'altra parte ne l'accampamento di Pirro.

Menelao, Pirro.

Me. Pirro che fai? così violento usurpi
L'ostia fatal, ch'il Padre tuo richiede?

Pi. Sì barbara mercede

Arrestandosi mentre partiva.

Di voi germi d'Atreo s'aria condegna.
Tal empietà non regna
Ne l'alma de Pelidi.
Più giust'oggetto un tant' Eroe commove,
Ei chiese sol la rea
Del sangue suo, v'è à rintracciarla altrove.

S C E N A XII.

Agamemnone, li sopradetti.

P Rincipi quai contese? *Me.* A tempo giungi
Duce, e german, nega d'offrir costui
Il Campo salutare a' Greci legni.

Pi. Ne-

Pi. Nego con giusta causa un innocente,
Perche una rea chiedono del Mare i sdegni.
Me. Parlò Calcante, i dubbii tuoi disgombrà.

Pi. Il menzogner tenta machiare invano
D'un illustre campion la nobil'ombra.
D'interprete miglior ascolta i detti.
Poich'egli rimirò vinto da l'arte
Di lusinghier sembante,
Caderti il ferro effeminato amante,
Di giusto sdegno acceso il mio gran Padre
Venne à far mè, di sue vendette erede.
La publica cagion di tanti mali
Offrasi dunque: Elena tua richiede.

Me. Tù dal comun consenso arbitro eletto,
Che de l'augure nostro i detti udisti.
Le parti mie fost ien. *Ag.* Poco ci cale
Di questo sangue ò quel, pure che s'abbia
Il sospirato effetto.

Giuditio men sospetto
Daranno gl'Ottimati, „ e solo in essi,
„ Lungi da noi respinto,
„ Caderà l'odio, e il mormorar del vinto.

Me. Ma Polissena intanto
Deponi in fida man, che la riserbi
Al vincitor de la fatal contesa.

Pi. Meglio da vostre frodi in mezzo al campo
De Mirmidoni miei farà difesa.

Pria che giunga à la bella innocente,
L'acciaro inclemente
Per me passerà.
Se del labro non basta il vigore,
Il nostro valore
Per lei pugnerà.

10 A T T O
S C E N A XIII.

Menelao, Agamemnone.

INsulto sì violente
Soffriran l'armi nostre? „ E tù germano
„ Spettator neghittoso, e indifferente
„ Vedrai con scorno de l'Argivo onore
„ Conculcar la ragion dal suo furore?
Ag. Vattene, e vinci, e poi
Del suo furor, lascia la cura à noi. *parte*
Me. Deh piovete ò sommi Dei
La facondia sul mio labro.
Se mai grati à te gl'amori
Furon d'Erse, ò pur di Clori
Tù la presta à labri miei
D'eloquenza unico fabro.

Fine dell' Atto Secondo

A T-



A T T O
T E R Z O
S C E N A PRIMA.

Tenda che serve per Atreo al Padiglione,
ove sono raccolti li Principi Greci,
per decider la contesa di Pir-
ro, e Menelao.

Menelao, & Elena uscendo dal Padiglione.

DEh chiudi omai la vena
Di quel umor che gronda,
Sposa diletta, ad ispezzarmi il core.
„ Abbastanza piangesti, e più faconda
„ Del labro mio, l'umida tua pupilla
„ Contro il Fato crudel t'armò di scudo.
„ Qual cor giamai sì crudo
„ Generò Colco, ò trà la fiera gente
„ Notrito fù de l'Arimaspe argente,
„ Che da quegl'occhi lagrimosi, e mesti
„ Vinto non cada, ò intenerito resti?
El. Eh Dio, mentre che quivi
A la fatal sentenza esposta sono,
Sotto le tende fide

Del

Del guerriero amator sicura, e lieta
Stà Poliffena, e l'ire sue deride.

Me. D'una ragion palese
Al giuditio t'esposi.

» E trasse in un da così gran beltade
» Scusa il mio Amor, la vita tua difese.

El. Mà quando al gran decreto
Ei resista con l'armi, in me le pene
Cadran d'Alstrea, dal suo furor derisa.

Me. Per noi sarà il germano,
Per noi fia il campo, e la ragion decisa.

El. Difendi la mia vita
Conservami il tuo dono.
In me la gloria cade
De la tua gran pietade, (no.
E il frutto perdi in me del tuo perdo-

S C E N A I I.

Ulisse, li sopradetti.

Me. **V** Lisse ancor le voglie (ora
Incerte son de gl Ottimati? *Ul.* Or
L'Urna s'aggira intorno, e i voti accoglie.
E ben frà pochi istanti
Come pria li disposi, à Poliffena
La sentenza mortale
Stabilita farà, mà ciò che vale?

El. Tu Prence tu, che fuor de muri ostili
Il Paladio fatal rapir sapesti,
Togliere ancor potresti
La vittima usurpata al fiero Amante.

Me. Ah s'il publico ben non è bastate,
Ti muova la preghiera
Del mio tremante cor, ch'in te sol spera.

Ul.

Ul. Altro riflesso amico
Che del publico bene ora m'impegna.
L'affetto, ch'in te regna
Regna pur nel mio core, e l'alma mia
De tuoi timori, e de perigli è à parte;
Tenterò l'opra, e ti prometto ogn'arte.
Da troppo bella speme
Ora i pensieri miei fiano eccitati,
Se certo son di non servir ingrati.

Me. A sì teneri sensi
D'amicitia fedel, quanto degg'io!
E con quai prove mai potrà il cor mio
Dar ricompensa à merti suoi condegna?

El. A così gran favore,
Senza riserva, ogni mercè s'impegna.
Ul. Naufragante Nocchier con cento voti
Implora il Ciel, perche abbonacci l'onda;
Mà appena sù la sponda
Pose in sicuro il piè ch'il tutto oblia.
Usanza così ria,
Ch'oggi nel Mondo regna,
In altri temo, e cautamente, ò amico,
I benefici à dispensar m'insegna.

El. Detesto i sconoscenti,
Mà scusabile è ben, chi d'alma grata
Non mostra i sentimenti
Allora che non puote; e cor discreto
Non gettai benefici
Se d'un genio leale egli confida,
Sù gl'apparenti indici.

Ul. Nò, sù apparenti indici,
Io non gl'affido, e se di grato core
La promessa non vedo.
Non impegno me stesso, e à dirla in breve,
Non è ingannar Ulisse, opra sì lieve.

Me. Questo de saggi è l'uso,

E chi

E chi sà ben seguir stile sì accorto,
 Da la malitia altrui mai fù deluso.
El. Oh si potesse, al par de voti ardenti
 Mostrar segni evidenti:
 Ben scorgereste in noi certe le prove
 D'un cor sincero, e grato.
 Sì mio sposo adorato
 Ne la tua gran bontà tanto confido.
 Ch'al Prēce amico ogni mercede impegno.
Fingendo di parlar al Marito parla ad Ulisse.
 Tu solo sei sostegno
 De la speranza mia, tu solo oggetto
 Di quest'alma amorosa,
 O diletto consorte. *Me.* O fida sposa.
El. Infino, che godrò
 La luce à noi gradita,
 Quest'alma, e questa vita
 Io ti consacrerò.
 Sarai di questo petto
 La brama, & il diletto,
 E à te solo vivrò.

S C E N A I I I.

Ulisse, e Menelao.

U Na sì fida moglie, e sì amorosa
 Qual perdita faria per te funesta!
Me. Ahi lasso, ogni mia speme in te riposa.
Ul. Disposi già l'inganno, e m'affatico
 Per te con quel ardor, che quasi parmi
 Di servir à me stesso. *Me.* O fido amico.
Ul. Del mio cor parte più rara
 Vieni, vieni, in me confida,
 E dà bando al tuo timor.

Una

Una speme così cara,
 Mi sollecita, e miguida,
 Che m'accerto vincitor.

S C E N A I V.

Pirro, Calcante, uscendo dal Padiglione.

Ca. **A** L pensier mio concorde
 E quel de gl'Ottimati, & à la Tomba
 Polissena condanna.
 „ Che d'Elena la colpa
 „ Benche forse maggior, troppo è lontana.
Pi. A la parte peggior sempre felici
 Furono i lor giudici.
 Vinti o sia da l'inganno, o dal livore
 Condannarono invano un innocente.
 Ch'il brando mio guerriero
 L'empio decreto è à rintuzzar possente.
Ca. Ah Principe vorrai.... *Pi.* Dille, che poco
 Vale il giuditio lor, se nol sostiene
 Il vigore de l'armi, e che nel mezzo
 Al campo mio, ch'asilo è d'innocenza,
 Vengano ad eseguir l'alta sentenza. *par. Ca.*
 Vengano à schiere à schiere
 Ardito io m'opporrò.
 E per salvar l'amata
 La faccia più spietata
 Di morte incontrerò.

E.

S C E N A V.

Agamemnono, Pirro che vuol partire.

Pirro ascolta, de numi invitto germe,
A le cui forti prove
Si denno i nostri allori; ascolta un labro,
Che per la gloria tua solo si muove.

Pi. Abbastanza v'intesi ,, e già m'è noto
,, Il zelo di Micene.
Mà invan sù le mie pene
Sperate trionfar: Vivano i Dei
Non morrà Polissena. ,, e suo riparo
,, Fia questo ferro. *Ag.* Il tuo famoso acciaro
,, Tutta la turba Achea paventa, e cole;
,, Et io non men da pregi tuoi rapito
,, Sò rispettar d'un Semideo la prole.
,, Mà da un tuo colpo sol, di mille navi
,, Dipende il corso, & il comun riposo
,, Vinci un foco Amoroso
,, Ch'offusca la tua gloria, e noi consola.
,, Grecia le man ti stende,
,, Rendile i figli suoi da te gl'attende.
Ag. D'una sublime gloria
A fulgidi riflessi
Cedan gl'affetti tuoi.
Che la maggior vittoria
Del vincere se stessi
Non vantano gl'Eroi.
Pi. Inutilmente perdi,
Le voci, e il tempo. *Ag.* E risoluto sei
Contro d'un campo intier cō destra ardita
Diffendere colei? *Pi.* Sin ch'avrò vita.

Ag. ,, Et al voler de numi

,, Al

,, Al comando del Padre
,, A voti de legenti
,, Da cor sì generoso un vano affetto
,, Ad antepor fia visto!
Pi. ,, Tacquero i numi, e il genitor nol chiese,
,, Et al decreto ingiusto io sol resisto.
Ag. Mà se in nostra balia la desse il fato
Neghereste tu poi
Il colpo salutar? *Pi.* Ah qualche frode
In tal richiesta è involta. *vuol partire*
Ag. Nò Prence. *Pi.* Lascia.
Ag. Ascolta ò Pirro ascolta.
*Parte Pirro, Agamemnone lo seguita, procurando
ogn' or d'arrestarlo.*

S C E N A VI.

Accampamento de Mirmidoni.

Polissena, Sergesto.

Se. **U**N aura di speranza
Ravvivi il mesto cor,
Ignuda l'innocenza
D'ogni crudel violenza
Sà vincere il rigor.
Po. Non lusingarmi nò. Lo sò ben io,
Che non è lieve colpa
L'esser figlia di Priamo, e il sangue mio.
Se. Quand'anche à te funesta
Sia la sentenza Argiva, e che paventi?
Da sì guerriere genti
Da sì forte amator quì custodita?
Po. Ah tolga il Ciel, che questa
Miserabile vita

Co

Costi à la vita altrui, sangue, ò periglio.
 „ Sia pur d'Elena vanto,
 „ Con l'amoroso ciglio
 „ Sparger discordie, e seminar ruvine.
 „ Io morirò, mà innocente, e con la colpa
 „ L'arresto suo spietato
 „ Non mi vedrà giustificar il fato.
 Se. Ah Principessa il core
 Ora prepara à le funeste nuove.
 Mira, turbato, e mesto
 De Cefaleni il Duce il piè qui muove.

S C E N A VII.

Ulisse, li sopradetti.

Po. Signore, e che m'apporti!

Ul. Potrò dir io la crudeltà de nostri,
 O del destino tuo l'ira spietata!

Fingendo d'asciugarfi le lagrime.

Mira ne gl'occhi miei. Po. Son condannata.

Ul. A pieni voti del congresso Argivo

Tanto le dure menti hanno risolto. (volto

Po. E che fà Pirro? Ul. In mezzo al pianto in-

Nega eseguir l'alta sentenza invano;

Che per trarti à gl'altari

Verranno or or le dispietate schiere.

Po. De Mirmidoni suoi l'armi guerriere

Fiano in difesa nostra. Ul. Anzi che primi

Negan di sostener del Duce amante

Col proprio esiglio il disperato affetto,

Memora ogn'un l'aspetto

De la gradita Patria, e il labro audace

Con seditioso sdegno

Contro il misero Prence anche rivolta.

S'ac-

S'accosta piano all'orecchio di Polissena.

Mà poss'io dirti? Po. E che?

Vl. Sēza sospetto alcun. Po. Fido è chi ascolta.

Vl. Odimi dunque: poiche vana ei vide

Esser in tuo favor la forza, e l'arte,

Ei trattomi in disparte,

Bagnando il volto mio di pianto amaro

Così mi disse: O' fido amico, e caro,

In cui confido sol, perche tu solo

„ Con occhio di pietà miri il mio duolo.

Se mi tradisce ogn'altro

Deh soccorrimi tu, vanne à la bella

Condannata innocente, e sin ch'arresto

Io con le mie ragioni, e con lamenti,

Il crudo Duce, e le spietate genti,

In unpiù fido asil cauto la guida.

Trà folti boschi d'Ida

Nel Tempio di Cibelle, ella s'asconda;

Cerchino d'empii altro olocausto à l'onda,

Ch'io rinuncio la Patria, e i Greci lidi

A prezzi sì inumani.

De miseri Trojani

Discioglierò i cattivi

Raccoglierò li fuggitivi, e seco

Getterò d'Ilio sù i carboni spenti,

Di più superbe mura i fondamenti.

Se. Qual improvvisa sorte

A la misera Troja or s'appresenta!

Po. Così à le sue fortune il Cielo assenta

Come io di far son pronta

Quanto à lo stato suo può far che torni.

„ Esser denno i miei giorni

„ Con più gelosa cura or custoditi

„ Quando à la Patria mia sono fatali.

„ Amore, amore à ristorar i mali,

„ Che per Elena fece ora m'elegge,

C

„ Se-

» Seguiamo il Dio, ch' i casi nostri regge.
 » Giudami ovūque vuoi, ch' io più nō sdegno
 Qual si sia vil ricetta.

Cangiò il mio onore impegno.
 Qual la forte de miei cangiato hà stile ;
 Era la gloria mia morir da forte,
 Adesso è gloria mia fuggir da vile.

Vl. Generoso pensiero ! Or cauta avverti
 De la tua fuga à i modi,
 Che non t'arrestin gl'empìi, che in sēbianza
 De difensori tuoi, son tuoi custodi.

Se. Mà come mai ? *Vl.* Suggestirovi io l' arte.
 Ne la più occulta parte
 Ove à l' Ida confina, evvi un uscita
 Segreta, e incustodita ?

Là vi precederò, voi cautamente
 Seguite me, che non l' offervi, e vietì
 La fiera turba, e al suo Signor rubella.
 Usciti fuor, trà calli suoi segreti,
 E nel frondoso seno,

Ci asconderà la selva. *Se.* Intesi appieno.

Po. Và che ti seguo. *Vl.* Mà con piè veloce,
 Ch' un momento precorso evitò spesso
 De la malvaggia forte i casi rei.

Po. Non dubbitar. *Ul.* T' assistano gli Dei.

Parte Ulisse indi Polissena nascosamente lo segue.

Po. Ritornerete un dì
 Reliquie desolate
 Al vostro primo onor.
 Rinascerà felice
 De l' Asia la Fenice
 Da le sue polvi ancor.

Fine dell' Atto Terzo.



A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Alta parte dell' accampamento de
 Mirmidoni posta sù la spiag-
 gia del Mare.

Pirro cercando Polissena.

O Ve sei Polissena ?

Io giro invano quì io sguardo, e il piede.

Ove sei Polissena ? E chi diffidi

Forse dell' armi nostre, e di mia fede ?

Eccomi in tua difesa, e tu t'ascondi !

Qual più sicuro, e più fedel ricetta.

Cara cercando vai

De l' ombra del mio scudo, e del mio petto ?

Ove sei Polissena ?

S C E N A I I.

Sergesto, che viene affannato. Pirro.

A H Prence invano
 Cerchi più Polissena. *Pi.* Ove ò Sergesto,
 Ove oimè la lasciasti? *Se.* Oh Dio se l'ami,
 Impugna ora per lei le spade ultrici. (ci.
Pi. Dove, mà dove... *Se.* E in mà de' tuoi nemi-
Pi. De miei nemici in mà? come in qual guisa?
Se. Per arrear la nuova à lei fatale
 Quì si introdusse Ulisse.
 E tuo messaggio finto,
 Si ben fè, si ben disse.
 Che da steccati tuoi furtiva fuore
 La misera condusse. *Pi.* O' traditore!
Se. Seguimmo lui; che per segrete vie
 Al Tempio di Cibelle offrissi scorta.
 Sin che trasse là, dove à l'aguato
 Menelao se ne stava. *Pi.* O scelerato!
Se. Egli applaudendo al vergognoso inganno
 Arrestò l'infelice, ed or è tratta
 Tra quelle turbe altere,
 De le lor frodi orrende
 Come in trionfo, à le Spartane tende.
Pi. Ed io, misero me, da accorti detti,
 E concertati in lusinghiere forme
 Arrestar mi lasciai,
 Et agio diedi al tradimento enorme.
 „ D'inganni ben previdi
 „ Mà vinse i miei timori
 „ L'artificio sleal de' traditori.
 Oh frodi tardi conosciute! ò mia
 Semplicità delusa! ò crude Stelle!

Così

Così trattato son? così schernito
 Lo sdegno mio, qual d'un fanciullo imbelle?
 Ed in sicura calma
 De' pianti miei si rideran gl'indegni?
 Nò nò vili cotanto
 Non saranno i'miei sdegni.
 „ Atterrerò i ripari
 „ Sforzerò le difese
 „ Tratterò ferro, e foco, e de gl'Atridi
 „ E de l'Itaco infame il corpo e sangue
 „ De difensori suoi sotto le stragi
 „ Cadrà sepolto, ò nuoterà nel sangue.
 Sù sù all'armi feroci mie schiere
 Vendetta, vendetta
 Vi chiedo furor!
 „ Trà stragi guerriere,
 „ Trà scempi crudeli
 „ Mostrate ò fedeli
 „ Il vostro valor.
 Mà qual impeto cieco ora mi porta
 Ad affrettar de l'infelice il Fato?
 „ Oh Dio, che vale il mio coraggio armato
 „ S'hò da tremar per lei! come temuto
 „ Fia da gl'empii lo sdegno,
 „ Quando per rafrenarlo han sì gran pegno?
 Misero che farò, vorrò più tosto
 Chieder pietà con lagrimosi lumi,
 E tradirò con debolezza indegna
 Il gran sangue d'Achille, e quel de numi?
 Lasso chi mi consiglia, e chi m'assiste?
 O tù nel Padre mio Madre divina.
Volgendosi verso del Mare.
 Là da quei fondi algosi
 Non badi à miei lamenti?
 Cotanto sono spenti
 Gl'affetti del tuo sangue entro al tuo seno,
 C 3 Ch'

Ch'in tal estremitade ora non vieni
 A'darmi aita, o à consolarmi almeno?
 Ah ch'invan spargo le querele al vento,
 Il Ciel del mio dolor si prende gioco,
 E un sordo nume in mio soccorso invoco.
Se. Prencei trasporti acquieta, e là rimira,
 Come l'onda da se s'innalza, e muove.
Pi. Teti, Teti m'ascolta, alma respira.

S C E N A III.

*Innalzatese in lontano l'onde del Mare, scoprono
 Tetide assisa in una Conchiglia, corteg-
 giata da' Nereidi, e da Tri-
 toni, li sopradetti.*

Coro di Nereidi, e Tritoni.

A Cque, che rinchiudete
 Del Regno di Nettun gl'altri segreti.

Apritevi, cedete,
 Scopriteli sù sù, l'impera Teti.

Te. Sin ne cupi recessi
 Del mio ceruleo albergo,
 Giunse o caro nipote il tuo lamento.
 Non è qual credi spento
 L'affetto in me del sangue, e sempre caro
 Del caro figlio, mi farà il figlio.
 Mà fatale consiglio,
 Che estende ancor su'numi i suoi legami.
 Mi vieta il consolarti ancor ch' il brami.

Pi. Ah! lasso! Adunque è vero;
 Scritta è nel Ciel la legge, esser degg'io,
 Per decreto fatal d'Astri inclementi,
 L'omicida crudel de miei contenti?

Te. Odi

Te. Odi Pirro diletto, & odi attento
 Ciò che il destin sul labro mio ti detta;
 Non speri il tuo dolore altro contento,
 Se ritrovar nol fai, ne la vendetta.

Pi. Ed altro dunque darmi
 Il destino non può per mio conforto,
 Che il funesto piacer di vendicarmi?
 Misero! qual vendetta
 Che consoli il mio duol trovar poss'io?

Te. Non posso dir di più; nipote Addio.
Si nasconde tra l'acque.

Pi. E qual delitto o Cieli
 Sì barbari, e crudeli
 I fulmini eccitò?
 E s'io pur meritai
 Pena sì dispietata,
 La mia innocente amata
 In che peccò?

S C E N A IV.

Falde del Monte Ida, bagnate dal fiume
 Xanto, nell'acque del quale stà rico-
 vrata la Greca armata, à risarcir i danni
 de la passata Borasca, e l'essercito otio-
 so riposa trà l'alte Selve di pini, che in-
 gombrano la Montagna.

Elena, Climene.

„ **P**ORTATO da la gioja il piè trascorre,
 „ Dove, l'incauta mente
 „ Non bada, e non assente.
 „ Intesi il ver, nè tal novella è finta!
 Già da l'arte d'Ulisse

Deluso è Pirro, e Polissena avvinta.
 O' felice mia sorte! a' voti miei
 Non resta più di che pregarvi ò Dei.
Cl. Altero del suo merito à quai pretese
 Non giungerà l'amante?
El. L'affetto vaneggiante
 Deluder io saprò, promisi è vero,
 Mà dal periglio estorto
 Un impegno non legga
 „ Et è dal biasmo esente
 „ Chi promette un error se poi lo nega.
Cl. Uno sposo che t'adora
 Il tradir faria empietà.
 Fà più rea la colpa ancora
 Un ingrata infedeltà
El. Gran mercè deggio al certo
 Del marito à l'amor, ch'in sì grand'uopo
 Oprò per me cotanto!
 Che fece l'inesperto
 In tal periglio mio? col vano pianto
 Crede provarmi il ravvivato affetto?
 S'altri ch'il suo rispetto
 Non mi frenasse, ò mia fedel t'accerta
 Avria quello che merta
 Lo stolido, l'infan, ch'ancor m'irrita
 Quando m'adora... Anima mia, mia vita.
*Vede venir Menelao, e tutta amorosa
 le corre incontro.*

S C E N A V.

Menelao, le sopradette.

DElitia del mio cor. *El.* L'interna gioja
 La serena tua fronte à me dimostra.
Me. T'

Me. T'è noto già *El.* Sì, Polissena è nostra.
Me. Di pochi passi io la precedo, e corsi
 Sol per recarti il fortunato avviso.
El. Mà come poi *Me.* L'artifitiosa frode,
 Meglio tra noi celebrerem col riso.
 „ Or frema Pirro, & à sua voglia neghi
 „ A' decreti del Ciel stender la mano.
 „ Ora tè accusi, e me dilleggi, ò come
 „ Restò deluso il giovanetto infano?
 Mà già spunta da colle
 Il drapello custode. Or vada che quivi
 Non ben dimori ò sposa,
 Che la palese gioja
 Sul mal degl'infelici è sempre odiosa.
El. Per amor del tuo piacere
 Godo sol del viver mio.
 Poich'egl'è sì fortunato,
 Che pur anche à te fia grato,
 Più sprezzar non lo poss'io.

S C E N A V I.

*Ulisse, Polissena attorniata da Soldati, fer-
 mandosi in sito elevato. Menelao,
 & esercito Greco.*

ECco il capo fatal di mille navi
 Sirte funesta in cui le stelle han scritto
 Del nostro esiglio il doloroso editto.
 „ L'alito di quel labro.
 „ Suscita avverso a' nostri legni il vento,
 „ E di quel sangue il moto
 „ De l'onde minacciose è sol fomento.
 De difensori suoi tolta frà l'armi,
 Amici, or l'abbandono

Al vostro arbitrio, à quel de' Fati, e feco
La cara Patria, il fuol natio vi dono.

Me. Applaudete

O' turbe liete
Applaudete à la sua frode.

Coro. „ Sì sì applauda à l'arte accorta,

„ Che ci apporta

„ Di salute il certo pegno.

„ Saggia mente, e scaltro ingegno

„ Vale più, ch'un braccio prode.

Po. Vergognoso trionfo! Ad un che è avvezzo

A' sì gloriose palme, offusca il preggio

Sì grand'applauso, al fine

Fù ingannata una donna. E sì gran vanto

Al fraudolente Eroe, che fè de l'arte

Sperimenti funesti ancor à suoi?

Ul. E' la virtù d'Ulisse

Nota abbastanza a' Greci, e troppo à voi,

Ma dar ragione al vinto

De l'opre mie non deggio, & or che tolta

De la tardanza è la cagion molesta,

Per sì vane contese otio non resta.

SCENA VII.

Agamemnone, detti.

PRenci sapete voi sin dove giunge
De' vostri inganni il fortunato effetto?

Ul. Quai novelle Signore?

Ag. Pirro, benche dolente,

La vittima negata offrir assente.

Me. O' propitio destino! *Ul.* O' sorte amica!

Ag. Tanto avvifa Calcante, e ben frà poco

Lo condurrà, perche se stesso impegni

Del

Del fatal ministero in questo loco.
Si guidi intanto Polissena altrove.

Po. Conducetemi à la morte,

Se mi tolse invida sorte
Regno, Padre, e libertà.

Sol mi resta or una vita,

Poco fausta, e mal gradita

Che la dono à l'empietà.

E' guidata altrove.

Ag. Prenci al giunger di Pirro

Nasconda ogn'un di sì felici eventi

Sotto finto sembiante i sentimenti.

Troppo la nostra gioja

Irriterebbe il suo dolor, che giunto

Al cumulo de' mali... *Ul.* Eccolo appunto.

SCENA VIII.

Calcante, Pirro, li sopradetti.

O'De le Frigie offerse ultori acerbi,
Al cui sudor glorioso

„ L'inimico destin, del Patrio suolo

„ Or contende il riposo.

Tornate a' flutti le velate antenne.

Pirro del genitor pronto à gl'imperi

Con Eroica fortezza offrir rissolve

A' comun beneficio i suoi piaceri.

Ag. Tanto sperò la Greca turba ogn'ora

Dal generoso petto.

Ul. Una gloria immortal, Principe acquisi,

Con la perdita sol d'un frale oggetto.

Pi. Del vostro ben, nè de le vostre lodi

Non mi muove l'amore à tanto eccesso.

Mà i dichiarati Dei l'inique frodi

Giustificaro, e condannar i sfotzi
D'un renitente affetto.

Al comando de' Numi

A le Paterni polvi io la prometto .

Ag. „ Da le violenza trae del suo destino,

„ Merito di virtude un cor costante .

Or fia tua cura l'ordinar Calcante
Del sacrificio suo l'ordine, e il rito .

Ca. Del Tessalico Eroe sopra la tomba

Quando la tetra notte à noi ritorna,

Ella sia offerta, in quella guisa adorna,

Che del Nume di Tespo à le catene,

Van le nuore di Jonia, e di Micene .

Così al suo genitor la sposi Pirro

Che così ben fia data . *Ag.* Elena sola,

(Ch'altra Greca non v'è sul Frigio lido)

Saprà ordinar la pompa .

La deplorabil sposa à lor costume

Vesta, e Pronuba infauستا arrechi il lume .

Me A lei dunque si scorti. *à soldati*

Ag Principe, ti conforti

La gloria d'un grand'atto, à me la voce

Toglie per tale offitio il duolo atroce. *parte*

Ul. Io pur Prence compiangio

L'infelice tuo fato, e di mie frodi

Unico fabro accusa

Il ben comune. *Pi.* Il ben comun le scusa.

Me. Non men de gl'altri amico

Ti brama Menelao. Quindi con puri

Sentimenti del cor, lagrima, e applaude

A'un tempo sol del tuo dovere al zelo.

Pi. Vincesti Menelao, sì piacque al Cielo.

porgendole la mano.

Ul. Se di gloria così pura

Freggia te la tua sventura

Fortunato perditor !

Un

Un dolor, ch'illustra tanto
Più d'invidia, che di pianto
Desta i moti in nobil cor .

S C E N A IX.

Pirro .

PEr fidi ancor mi deludete? Ancora

Venite sul mio viso,

Con affettato duol di finte voci,

Del vostro core ad ostentarmi il riso ?

Mà la sorte opportuna offre al mio sdegno

Onde umiliar di vostre gioje il fasto .

M'ingombra già il disegno

Della vendetta, e veggio

Entro de'mali miei,

Qual sia quel ben, che mi lasciaro i Dei .

Sù sù, la mia caduta

Non vada inulta, e Menelao s'astringa,

Con duolo più sincero,

Le mie sciagure à lagrimar da vero .

Penfiero asconditi,

E sappi simular,

Ch'un vano minacciar

Addita scampo .

Succeda à un tempo sol,

Come al fulmine suol,

L'offesa, e illampo .

Fine del Quarto Atto.

A T.



A T T O

Q U I N T O .

SCENA PRIMA.

Spiaggia del Promontorio Reteo con Mausoleo d'Achille da un lato tutto illuminato. Questi è attorniato da piccole collinette illustrate con Utri ardenti. E da la parte del Mare si vede la Greca armata, disposta in forma di semicircolo, e piena di fanali accesi, che viene à formar un Anfiteatro ingombro da spettatori, per vedere il sacrificio di Polissena; in tempo di notte con Ciel nuvoloso.

Ulisse.

CEda la notte al lume,
E sgombri il fosco vel.
E i rai de le facelle
Confondano le stelle,
Che ci nasconde il Ciel.

„ Sopra l'illustre avello
„ Di già Calcante il sacrificio appresta.

„ Già

„ Già de l'offerta mesta
„ L'ansioso spettator copre l'arene.
„ A l'apparato illustre
„ Già splende il lido, e l'ostia ancor nõ viene?
„ O' noiosa dimora! abbia omai fine
„ Del lugubre sponfal la cura orrenda,
„ Onde a raccor de suoi favori il frutto
„ L'amante cor disoccupato attenda.

SCENA II.

Agamemnone, Menelao, Pirro, seguiti da numerosa fila di Capitani Greci, che accompagnano Pirro al sacrificio, & Ulisse.

GErme de Dei, nel cui fatale acciaro
Scritte d'Ilio già fur l'alte cadute;
„ Sveglia la tua virtude
„ Supera i tuoi dolori, ora ti resta
„ L'ultimo colpo sol, mà il più preclaro.
Mira d'intorno questa
Schiera di Princi, e Duci,
A te vogle l'aspetto, à te le luci.
Pi. Se l'atroce empietà del mio destino
Destà pietade in voi, tai spettatori
Togliete à miei dolori.
Ag. E' giusta la richiesta, abbia il contento
D'ogni libero sfogo il tuo tormento.
Pensa à la gloria, e pensa,
Che per breve dolor,
Un immortale onor
Ella dispensa.
Me. Serto non labile
Fama durabile

Pre-

Preparerà.

Vl. Sul primo mobile
Atto sì nobile
Risplenderà.

Ag. Nè fia giamai ch'un opra
Sì generosa oscuro oblio ricopra.

Parte Ag. con tutto il seguito de Principi, e Capitani.

SCENA III.

Pirro.

I Te mostri inumani, io ben ravviso
Di vostra gioja i sentimenti occulti.
Mà non fia lungo il riso,
Nè i mali miei sempre n'andranno inulti.
Mà Pirro ove fiam noi? Qual t'arde intorno
Apparato lugubre, e tanta luce,
Che splendor quì si vede,
Con fiammeggianti lingue à te che chiede?
E' vicino il momento
Terribile al pensier. Soffrir potrai
Il funesto languir di quei bei rai?
Chi darà lena allora
Al braccio tuo, ch' à trapassar sen vada
Quel cor che tant'adori, e che t'adora?
Ah fuggi l'are, e il ministero orrendo.
Fuggi il colpo crudel de l'empia sorte.
Fuggi s'altro non puoi con la tua morte.
O' tiranni del cor zelo, & onore,
Ove mi trattenete!
Contente sì farete
Ceneri sitibonde
Del mio gran genitor, mà a un tempo stesso
Misto del chiesto sangue al rio vermiglio
Do-

Dovrete anche assorbir quello del figlio.

La trà l'ombre innamorate
Seguirò l'amato ben.
Se il rigor de l'empia sorte
Ci disgiunge con la morte
Fiano l'alme unite almen.

SCENA IV.

Sergesto, Pirro.

S Ignor già preceduta
Da le lugubri tede
La misera donzella or muove il piede.
Pi. O' tormento mortale!
Elena v'è pur anche?
S. Così venisse l'empia al suo sponsale.
Mà il flebile concento è già vicino,
E de la mesta pompa or spunta il passo.
Povera Principessa
Destà à pietà per sino i marmi. *Pi.* Ah lassò.

SCENA V.

*Preceduta da mesto suono, e da le accese tede
viene Polissena, guidata da Elena,
che fà l'offitio di Pronuba.
Pirro, Sergesto.*

El. **S**ignore ecco la Sposa
Chiesta dal Padre tuo, se crudo fato,
Nel punto del sponsale à lei lo tolse,
Un doloroso sì, mà giusto modo
Li ricongiunga entro gl'Elisi, e sia

Il filo d'un acciar pronubo nodo .

Pi. Disposta è già la mano , il ferro è pronto ,
Et à l'atto , ch'è in un , crudele , e pio ,
Non resta che frà noi , l'ultimo addio .

El. Principe ogni dimora
Questa turba condanna , e serve solo
Ad irritar il duolo . *Pi.* Io qui frametto
Quel tempo sol , che spendi
Tu tu gl'ufficii tuoi . *El.* Dunque gl'affretto .

Sù sù vieni costante
Ceda à la gloria amor ,
D'una perduta amante
E sol per brev'istante
Durabile il dolor .

Entra nel Mausoleo .

S C E N A VI.

Pirro , Polissena , Sergesta .

Po. **P**irro . *Pi.* Mia vita . a 2 Oh Dio .

Pi. Sono questi i sponsali à cui t'appresti ,
Quest'è il piacer che l'amor mio promise ?
In sì barbare guise
Cangiò crudo destin le tedi in faci ,
In vittima la sposa ,
In uccisor lo sposo , in piaghe i baci ?

Po. O sventure ! *Pi.* O dolori !
Chi mai detto l'avria . *Pi.* Chi mai pensato .
a 2 Che dividesse il fato
Con sì dolente modo i nostri amori ?

Po. Prence non piu , che trà sì mesti oggetti
Vacilla il mio coraggio .
Non pugnar d'avantaggio
Contro il voler de i dichiarati divi ;

Opra

Opra da forte , e fortunato vivi .

Pi. Ch'io viva , e fortunato !
Qual credi l'amor mio , se doppo tanto
Eccesso dispietato ,
Credi che viver possa , e fortunato ?
„ *Po.* Che parli oimè che pensi ?
„ Tanta fiacchezza in cor d'Eroes'annida ?
„ E per cagion sì lieve
„ Al dolore omicida
„ Fia che ceda la palma ? Ah vivi al vanto
„ Immortalmente impresso
„ D'aver per ben comun vinto te stesso .
„ *Pi.* Odiosi applausi , & abborrite lodi
„ Trionfi del mio duolo , e de tuoi mali .
„ Per non udirli pur , fuggir vogl'io
„ Questi soggiorni al nostro amor fatali .

Po. Principe , se tu m'ami
Questa la prova fia , già non ti chiedo ,
Che doppo il rogo mio , viva una fiamma
Inutile per me , per te dolente .
Scordati , lo consente
La tua gloria , il mio amor d'un infelice .
Solo se tanto d'impetrar mi lice ,
Di mia memoria acerba
Quest'ultime preghiere in te riserba .
Le misere reliquie
Del nostro sangue , à cui la sorte rea
Tutto rapì , quanto rapir potea ,
Signor ti raccomandando ;
Degna di tua pietade .
E la miseria loro , & il sostegno
Del tuo cor generoso , atto condegno .

Pi. Ch'io mai viva in tal dolore .

Po. Te ne prega questo core .

Pi. Se lo chiedi) a 2 E crudeltà .

Po.

Po.

Po. „ Mostra al Mondo un petto forte,
 „ In saper de l'empia sorte
 „ Tolerar l'avversità.

Po. Prence de la dimora
 Elena già si lagna, e misurando
 Con impatiente brama ogni momento,
 T'accusa omai di troppo mollo, e lento.

Pi. L'empia de la tua morte
 Non fia che goda almeno.
 Miei sopiti furor, e che tardate?
 Sento, sento un impulso entro al mio seno,
 Ch' al meditato colpo, or più m'affretta.
 Vi riconosco ò Dei, quest' è il contento,
 Che lasciate al mio duol, ne la vendetta.
Entra furioso nel Mausoleo.

S C E N A VII.

Polissena, Sergesto, Elena nel Mausoleo.

O Ve sì furibondo, e qual pensiero
 In guisa tal lo porta?
 Corse à l'ara fatal, rapì l'acciaro... (morta.)
 Ah ferma Pirro. *El. di dent.* Ahi traditor, son
Guardando nel Mausoleo.

Po. Misera me che veggio.

Se. D' Elena in sen s'immerse, e sù l'avello
 Per vittima condegna

Del crudo tuo sponfal, cadè ferita,

Po. Oh Cielo! Ancor m'affliggi

Pria de la morte mia, con l'altrui danno?

Se „ E qual ti reca affanno

„ La pena di colei, che fù de tuoi

„ Lo sterminio fatal, e di tua vita?

Po. „ Rinasceranno quelli,

„ O

„ O morta io men farò, perche è punita?
 Mà come ne l'estinta
 Pasce l'avide luci, e come riede
 Pieno d'un lieto ardor gl'occhi, che mesti
 Aveva pria! Signore ah che facesti?

S C E N A VIII.

Pirro, uscendo dal Mausoleo, detti.

L A più bella vendetta, e più felice
 Ch'il Mondo vide, ò fortunato evento
 Ritrovai ne la stessa, il mio contento.

Po. Contento mal fondato
 Sù le rovine altrui, che serve solo
 De la mia morte, ad irritar il duolo.

Pi. Che morte? ne la rea
 Morta è già chi dovea,
 Placato è il genitor. Sul terfo avello
 Non scorre il sangue impuro, avido il beve
 Il sitibondo marmo, e in sè il riceve.

A sì strano portento
 Il salutare avviso
 De la presaga Teti, alfin ravviso.

Festeggiate

O luci amate

Non è il fato più crudel.

D'improvviso

Cangia in riso

Nostro pianto amico Ciel.

Po. Arridete

Troppo liete

Sorti infide à questo cor.

Cangiamenti

Si eccedenti

Son

Son sospetti , e dan timor .
So. Ah che pur troppo à funestar tue gioje
 Vien Menelao , d'ultrici furie armato .
Pi. Sen venga il forsennato ,
 Venga , e vedrà , quant'io
 Tema i furori suoi .

Po. Ah Prēce in tal cimēto.... *Pi.* Amici à noi .
Li Soldati di Pirro , che sparsi occultamente assiste-
vano al sacrificio al di lui cenno , si raccolgono
d'intorno à lui , e si schierano .

S C E N A I X.

Menelao , Agamemnone , Ulisse seguiti da soldati .
Pirro , Polissena , Sergesto , assistiti
da Mirmidoni .

B Arbaro tant'ofasti ?
 „ Tu col sangue di Giove
 „ Profanasti gl'Altari , e di natura
 „ La più bell'opra , ò traditor struggesti ?
 Ah per sì gran delitto ,
 Perche lenta del Ciel , fù la saetta ?
 Mà dal mio braccio offeso
 Pena condegna , à l'empietade aspetta .
Pi. O dolori graditi ,
 Io gusto in voi di mia vendetta il frutto ,
 Piangi ch'il mio trionfo è nel tuo lutto .
 Venite ò Duci invitti ,
 Contro d'una donzella , ella è difesa
 Da questo ferro , e più non giovan l'arti .
Vl. Perfido , castigarti
 Saprà ben quest'acciar , vindice giusto ,
 Del tuo furore audace .
Pi. A l'armi dunque . *Tutti.* A l'armi .

C S E.

S C E N A U L T I M A .

Calcante uscendo dal Mausoleo , li sopradetti .

P Ace , Principi , pace .
 Elena qual credete
 Estinta ora non è , che lei spirante
 Una fiamma improvisa
 Rapi à nostr'occhi , e la ne l'Etra , priva
 Del corpo frale , immortalmente è viva .
Me. E quai menzogne inventi ?

Vl. Per arrestar le nostre
 Giuste vendette , ingannator tu menti .

Ca. Io mento , io mento . I numi
 In testimonio invoco . *Ag.* Ah rimirate
 La splendida facella , il di cui lume
 Fuga le nubi ; e del novello raggio
 Applaudendo à natali ,
 L'orbe stellato , i suoi segreti svela
 A gl'occhi de'mortali .

Alla comparsa de la face d' Elena , serenata l'aria
apparisce il firmamento , con l'immagini stellate
posto col cigno di Leda in sommità ; à mezz'aria
v'è la sopradetta face . Accompagnata da quelle
di Castore , e Polluce .

Vl. O portento ! *Pi.* O stupore ?
M. *Po.*

Ag. Mà divino furore
 Pur invade Calcante . *Ca.* Udite , Udite
 „ Ciò ch'istrutto dal Cielo
 „ Con non fallace labro ora vi svelo .
 Questa novella face
 Fia sù l'onde del Mare Astro imperante .
 E allor ch'unita à gl'Amiclei germani

Ap.

Apparirà de le procelle in seno,
 Abbasseran l'orgoglio i flutti infani,
 Tacerà il vento, e riederà il sereno.
 Quindi il natal de la propitia vampa,
 » Che l'Etra ora ricrea,
 » Renderci quella calma,
 » Che l'Ombra conturbò solo potea.
 Sù sù de' Greci invitti Eroi sciogliete
 De vostri curvi abeti il lin volante,
 E' già placato Achille, e nel passaggio
 Custode avrem di sì bell'astro il raggio.
Ag. Cessino le contese, e al fausto lume
 Nuncio di tanto ben, de l'arfa Troja
 Suoni la mesta riva e pace, e gioja.

Coro. Astro bello, Astro sereno,
 Fugga i nembi, e le tempeste.
 Rida l'Etra al tuo baleno,
 Come à quel d'Arco celeste.

Ag. Sù sù andiam, le lor vicende
 Già mutar l'onde incostanti.
 E per noi ne l'Etra splende
 L'Astro amico à naviganti.

Coro. Astro amico à naviganti
 Giunti salvi à Patrii lari
 Sul confin de flutti erranti,
 T'ergerem Tempi, ed Altari.

I L F I N E.